

OMELIA NELLA S. MESSA DELLA COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

domenica 2 novembre 2014, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Nella solennità dei santi, la liturgia, vincendo le nostre cecità, ci ha fatto interiormente vedere la Gerusalemme del cielo. L'intercessione dei discepoli fedeli di Cristo ci incoraggia a cercare il volto del Signore Gesù, che di quella Città è la lampada sempre viva, perché, seguendo il vangelo possiamo fin da ora essere "beati". Siamo certi che Egli renderà il nostro corpo mortale simile al suo, quando pure il nostro volto diverrà luminoso perché ogni lacrima verrà asciugata per sempre. Con l'intera umanità e la stessa creazione, la Chiesa si lascia illuminare da Gesù e consegna nelle sue mani il mistero dell'umano finire. Il profeta ci rincuora proclamando che Dio: "eliminerà la morte per sempre" (Is 25,8). Nel mistero pasquale Egli ha compiuto la promessa, nella quale è la nostra pace terrena ed eterna.

2. Lo Spirito lo attesta, con le primizie che già animano l'esistenza di ogni cristiano, benché la condizione storica conosca i gemiti interiori in attesa del compimento finale. Lo attesta il silenzio di Cristo Crocifisso. Egli, con parole e segni potenti, manifestò il disegno di salvezza fino alla immolazione sull'altare della Croce. Quel silenzio ne è l'apice, quale parola la più alta e la più convincente a conforto dell'umanità nel pellegrinaggio verso l'Eterno. La più alta, la più convincente, la più certa e la più consolante. Al silenzio salvifico del Redentore la Chiesa affida i suoi figli, quando nell'ultimo giorno terreno prega perché possano spirare nel bacio di Gesù Crocifisso. Al Calvario, la voce cedette il posto al silenzio perché la Parola della risurrezione fosse in pienezza donata ai figli nel Figlio. Il memoriale eucaristico raccoglie quell'evento e il Risorto spalanca le porte del "regno preparato per noi fin dalla creazione del mondo" (Mt 25,34). Siamo veramente "benedetti" perché risuona anche oggi l'appello di Cristo: "venite"!

3. Il "noi ecclesiale" è composto da ciascun battezzato ma anche dai fratelli e dalle sorelle che hanno varcato la soglia della morte e sono nell'Oltre di Dio. "Fino a che il Signore non verrà ...alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, compiuta questa vita, si purificano ancora, altri infine godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino...tutti però comunichiamo alla stessa carità verso Dio e verso il prossimo...l'unione non è minimamente spezzata: anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dallo scambio dei beni spirituali...gli abitanti del cielo rinsaldano tutta la Chiesa nella santità...e non cessano di intercedere...offrendo i meriti acquistati in terra...la nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine" (LG 49). È la fede della Chiesa, la quale fin dalle origini coltiva "con grande pietà la memoria dei defunti

e poiché santo e salutare è pregare per loro perché siano assolti dai peccati” (ibid). Per i nostri cari supplichiamo indulgenza e perdono, memori di come la gratitudine debba essere autenticamente cristiana. Essi attendono la nostra preghiera, il suffragio eucaristico e i benefici delle nostre opere di misericordia spirituali e materiali.

4. Oggi, in questa Cattedrale, il mio pensiero va ai venerandi pastori della Chiesa di Lodi, col rispetto e l’affetto della fede. Lieti per coloro che hanno raggiunto la vetta della santità, ne ravviviamo la memoria, perché gli esempi e la sollecita intercessione diano impulso alla missione ecclesiale. Quando scenderò nella cripta per suffragare i miei Predecessori, mi soffermerò spiritualmente alla tomba di ciascun vescovo, che si è seduto sulla cattedra di san Bassiano, come di ogni sacerdote della nostra diocesi per implorare, col perdono e la pace, la ricompensa promessa da Cristo ai servi buoni e fedeli nella liturgia del cielo.

5. Ma la pagina evangelica costituisce una speciale consegna che viene dal Signore. E’ mio compito, nell’ottava della venuta tra voi, interpretarla come monito programmatico per il cammino pastorale appena avviato. L’eredità di Cristo è la carità. Ci liberi il Signore dal maligno, come dalle avversità e preoccupazioni della vita, che talora ci fanno dimenticare gli obblighi di carità. Ci liberi, soprattutto, dal supplizio eterno riservato purtroppo a chi non accoglie l’Amore. “Ho avuto fame... ho avuto sete...ero straniero...nudo...malato...in carcere” (Mt 25, 35s): è parola di Cristo! Uniamo gli intenti ecclesiali facendo della carità la priorità assoluta per sentire dal Signore della storia e della gloria la confortante risposta: “...mi avete accolto...mi avete visitato...siete venuti a trovarmi”. Questo chiedo in ginocchio, con i nostri santi e beati per ciascuno di noi. Non ci sono specialisti della carità: è urgenza comune e inderogabile, anche se sono ben lieto di ringraziare e incoraggiare quanti singolarmente e in forma associata, specie tramite gli organismi diocesani di solidarietà e nel volontariato tanto generoso nella nostra terra, avvicinano i più poveri e fragili, nel corpo e nello spirito, per proclamare che Dio è Amore e che la Chiesa di Lodi lo crede fermamente. Amen.